

Conferenza Episcopale Italiana

XXI Settimana Nazionale di Studi sulla spiritualità coniugale e familiare

GAUDETE ET EXSULTATE NELL'AMORIS LAETITIA

*«I coniugi danno forma con vari gesti quotidiani a questo spazio teologale
in cui si può sperimentare la presenza mistica del Signore risorto»*

(AL 317; cfr. GE 142; cfr. Giovanni Paolo II, Vita Consecrata 42).

INTERVENTO DEL CARDINALE ANGELO DE DONATIS

Assisi, 26 aprile 2019

Ricordati, figliuolo, la Chiesa ti dà questa compagna, non per procurarti una consolazione temporale e mondana, la quale, se anche potesse essere intera, e senza mistura d'alcun dispiacere, dovrebbe finire in un gran dolore, al momento di lasciarvi; ma lo fa per avviarvi tutt'e due sulla strada della consolazione che non avrà fine. Amatevi come compagni di viaggio, con questo pensiero di dovervi un giorno lasciare, e con la speranza di ritrovarvi per sempre. Ringraziate il cielo che vi ha condotto al matrimonio non per mezzo di allegrie turbolente e passeggere, ma cò travagli e tra le miserie umane, per disporvi a una gioia raccolta e tranquilla. Se Dio vi concede figlioli, pensate ad allevarli per Lui, di instillare loro l'amore di Lui e di tutti gli uomini; e allora li guiderete bene in tutto il resto.

Vi ho appena letto le parole di Fra Cristoforo a Renzo, nel capitolo finale dei “Promessi Sposi”. Lucia è data dalla Chiesa a Renzo perché entrambi possano avviarsi sulla strada della consolazione che non avrà fine. Potremmo aggiungere ora: “sulla strada della santità”.

Oggi io ringrazio il Signore con voi e per voi. Essere qui, al cuore di questo convegno, significa avere la possibilità di rimetterci tutti in una dimensione di gratitudine per il dono della famiglia e per il sacramento del matrimonio. In un tempo di crisi sull'identità stessa di famiglia, noi guardiamo a Dio, che ci chiama alla santità nella vita di ogni giorno.

Il tema che mi è stato affidato meriterebbe un approfondimento di più giorni, direi di una vita.

Già la lettura di *Gaudete et exsultate* e di *Amoris laetitia* offre un'ampia possibilità di approfondimento della vita matrimoniale come via alla santità.

Credo però che sia necessario ripartire dalla Trinità e “da questa atmosfera del donare e dell'amare”, per contemplare questo “noi” di Dio che si riflette nel “noi” di una coppia e di una famiglia che si ama.

Benedetto XVI ha ribadito questa Bellezza del mistero trinitario dicendo, con parole semplici e forti che

In Gesù Cristo Dio stesso si è fatto uomo e ci ha concesso, per così dire, di gettare uno sguardo nell'intimità di Dio stesso. E lì, vediamo una cosa del tutto inaspettata: in Dio esiste un Io e un Tu. Il Dio misterioso e lontano non è un'infinita solitudine, Egli è un evento di amore... Esiste il Figlio che parla col Padre. Ed ambedue sono una cosa sola

nello Spirito che è, per così dire, l'atmosfera del donare e dell'amare che fa di loro un unico Dio¹.

Se qui ci fosse Papa Francesco credo che interromperebbe il discorso scritto, come ha fatto più di una volta, dicendo subito con semplicità: *Come prima cosa insegnate il segno di croce ai bambini.*

Permettete anche a me di provare ad andare al concreto: mi sembra che il primo gesto quotidiano che dovrebbe caratterizzare la vita di ogni famiglia e di ogni cristiano è proprio il segno della croce.

È vero che un segno esteriore può non corrispondere alla vita interiore, ma è pur vero che se in una casa di cristiani non ci si segna con la croce, se non si riparte da lì, da questo semplice gesto che unisce il mistero trinitario a quello pasquale, non riusciremo a vivere la santità nel quotidiano e a trasmettere la fede ai figli.

Papa Francesco al numero 16 di GE dice:

Sei sposato? Sii santo amando e prendendoti cura di tuo marito o di tua moglie, come Cristo ha fatto con la Chiesa. Sei genitore o nonna o nonno? Sii santo insegnando con pazienza ai bambini a seguire Gesù.

Solo l'amore del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo che attraversa la mia vita e la mia famiglia, fa' che in modo che quella croce sia segno della presenza del Risorto.

Direi che il primo passo con cui possiamo fare entrare il risorto è questo semplice gesto della croce, fatto su di noi, e fatto sulla fronte del nostro coniuge e dei figli, almeno una volta al giorno.

Sì, vivere la santità in famiglia significa rivivere la dinamica trinitaria e pasquale che trova sintesi nella croce.

Quando abbiamo studiato teologia e sacramentaria si diceva che Gesù ha istituito il sacramento del matrimonio alle nozze di Cana. Se questo in parte è vero, è più forte e significativo dire piuttosto che la grazia di ogni sacramento ha origine dal mistero pasquale, dalla croce redenta di Cristo.

Ho dunque in mente e nel cuore *da una parte* la formula del consenso matrimoniale: "Io accolgo te come mia sposa", dall'altra la liturgia del Triduo Pasquale. Chiaramente si tratta di una sproporzione di testi – quattro righe nel rito del matrimonio e quattro giorni (da giovedì santo a Pasqua) della liturgia del triduo, ma mi è parso un sentiero interessante, chiaramente già esplorato da tanti.

IL GIOVEDÌ SANTO:

***IO ACCOLGO TE COME MIA SPOSA E, CON LA GRAZIA DI CRISTO,
PROMETTO DI ESSERTI FEDELE SEMPRE***

Possiamo dire che il matrimonio di Dio con l'umanità "si compie in tre giorni": dal giovedì sera alla domenica mattina, da quando cioè Gesù, nell'ultima cena, offre nell'eucaristia in anticipo quel Corpo che sarà dopo poche ore immolato sulla croce, fino alla resurrezione.

L'Eucarestia è il primo dono nuziale che Cristo fa alla Chiesa sua sposa. Egli dona il suo Corpo.

¹ BENEDETTO XVI, *Omelia per i primi vesperi della Solennità di Pentecoste*, 3 giugno 2006.

Nella stessa cena, secondo il racconto di Giovanni, Gesù “*avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine*” e si china per lavare i piedi dei suoi discepoli. È il gesto del servo ma anche, secondo la tradizione del tempo, il gesto della sposa verso il marito che rientra a casa dopo un viaggio².

Gesù, lo Sposo, fa il gesto della Sposa, per illuminare la Sposa, la Chiesa, a vivere d’amore fino alla fine.

La mensa eucaristica è segno di gioia e di donazione, icona della mensa domestica.

Sappiamo bene come anche per gli innamorati (e poi per gli sposi) un invito a cena, o preparare il cibo per l’altro sia un bel segno di amore. Forse per molti la tavola è stato il luogo di una dichiarazione d’amore o una proposta di matrimonio. L’attenzione che si dà alla cucina, alla tavola, in una famiglia, è segno di condivisione, di tempo speso per l’altro, come anche di comunicazione e di dialogo.

È così... o almeno dovrebbe... Sappiamo anche che, oggi come oggi, sia sempre più difficile questa attenzione: intanto perché durante la settimana ci si vede spesso solo a cena, ma anche perché abbiamo i telefoni accesi anche a tavola, se non la televisione, che esprimono piuttosto una fuga dalla comunicazione e dall’incontro. Nell’epoca delle pizze ad asporto (che tutti gradiamo) e dei forni a microonde o dei “4 salti in padella”, quanto farebbe bene, alla famiglia, ritrovare il gusto delle cose semplici, attraverso cui passa la santità.

Se Gesù a tavola, a Cana come al Cenacolo, compie dei segni d’amore e di gioia, io credo che, molto semplicemente, il secondo gradino della santità nella vita familiare – dopo il segno di croce e la preghiera – si ha nel modo con cui diamo valore ai tempi che ci dedichiamo quando mangiamo (in particolare la cena quotidiana e i pasti festivi), nell’attenzione che diamo all’altro. Anche dando il segno di spegnere i telefoni.

Al di là di grandi discorsi sulla santità in famiglia, chiediamoci come stiamo a tavola, come preghiamo con i bambini, come comunichiamo, come siamo accoglienti con gli ospiti, come perdiamo tempo a cucinare, a preparare, a dialogare, a raccontarci.

IL VENERDÌ SANTO: FAR MORIRE L’AMORE O MORIRE D’AMORE.

NELLA GIOIA E NEL DOLORE, NELLA SALUTE E NELLA MALATTIA

Attorno alla tavola dell’ultima cena c’è però anche l’amore rinnegato, tradito. È indicativo che anche la prima esperienza di divisione, nella Genesi, sia stata dopo aver mangiato, e anche nell’Esodo il popolo risulta infedele per una questione di cibo.

Il piatto cui la mano di Cristo attinge è toccato anche dalla mano del traditore. Eppure, nella notte in cui viene tradito, Gesù dà se stesso, amando fino alla fine.

Così l’amore coniugale sperimenta un amore sempre insidiato, tentato, da riconquistare. E non parliamo solo dei grandi tradimenti che possono minacciare la vita di una famiglia, ma anche delle piccole deviazioni quotidiane, le stanchezze, le abitudini, le fatiche interiori.

Forse nell’arco della settimana può capitare che proprio di venerdì (e di sabato), con l’accumulo di impegni e di fatiche dei giorni lavorativi, l’incontro con l’altro può essere occasione di scontro, di sfogo, di divisione.

Si vive nel dramma costante del male che fa credere che il “noi” tolga qualcosa e che ci fa rifugiare nell’io, mettendolo anche a posto di Dio. Ne risulta che l’uomo e la donna

² Credo che possa essere un segno forte proporre, almeno una volta l’anno, magari nella settimana santa, una liturgia domestica dove gli sposi si lavino i piedi gli uni gli altri e li lavino poi ai figli (o ai genitori anziani).

finiscono per pensare che il loro obiettivo è “star bene” anche a scapito dell’altro, piuttosto che “amare”.

È l’esperienza dell’abbandono, della croce, della morte, che ricalca il venerdì santo: l’uomo si sente abbandonato dalla donna, la donna dall’uomo, si crede tutto finito. Eventi di questo genere toccano le coppie e le famiglie nelle varie fasi della vita. Anche le famiglie nate e cresciute nella fede sperimentano questa fase, quando ad esempio non arrivano i figli; quando arrivano e “distolgono l’attenzione sull’altro”, quindi l’uomo si sente trascurato perché la donna è più madre che sposa; quando si devono affrontare le prove della salute dei rispettivi genitori o suoceri, quando subentra un problema lavorativo. Nella maggior parte di questi casi, se non tutti, il vero problema non è il problema in sé, ma il non riuscire a condividere, a comunicare, a parlarsi. E ciò che non si condivide, divide.

La passione di Gesù entra quindi in ogni dramma familiare, in particolare quando avvertiamo il silenzio intorno e dentro di noi.

Nell’*Amoris Laetitia* il Papa affronta il tema del dialogo nella coppia dicendo:

Molte volte uno dei coniugi non ha bisogno di una soluzione ai suoi problemi ma di essere ascoltato. Deve percepire che è stata colta la sua pena, la sua delusione, la sua paura, la sua ira, la sua speranza, il suo sogno. Tuttavia sono frequenti queste lamentele: “Non mi ascolta. Quando sembra che lo stia facendo, in realtà sta pensando ad un’altra cosa”. “Parlo e sento che sta aspettando che finisca una buona volta”. “Quando parlo tenta di cambiare argomento, o mi dà risposte rapide per chiudere la conversazione” (AL 137).

Ecco allora che subentra alla Gioia della mensa condivisa il Dolore di non essere sempre ascoltati, capiti, accolti, sostenuti. È anche per questo dolore che si è promessa la fedeltà il giorno del matrimonio.

Qui dobbiamo credere che la grazia del sacramento del matrimonio opera, nella coppia e nei singoli. Ci potrà essere infatti un *venerdì santo* che colpisce lui, *lo sposo*, e un *venerdì santo* della sposa. Quante storie potremmo raccontare in questo senso, anche noi sacerdoti. Quanta fedeltà dell’uno o dell’altro in un momento di dispersione del coniuge! Ci sono testimonianze che avvalorano l’amore non solamente umano, ma sostenuto dall’amore di Colui che

...nella croce, si è abbassato fin nell’estrema povertà dell’umana condizione, rivelando un amore sconosciuto ai nostri occhi, un amore disposto a donarsi senza chiedere nulla in cambio.

Gesù infatti *muore per amore*, perché *ama fino alla morte*.

Sul colle del Cranio³ Dio è posto dinanzi ad una scelta fatale: morire d’amore o rassegnarsi ad un amore che muore nelle speranze tradite dagli uomini⁴.

Gesù, Sposo appassionato per amore della Chiesa, arriva fino in fondo, dando alla sua Sposa il regalo più bello: *una vita per sempre*. Veramente il Signore ci ha amati “*da morire*”.

³ Secondo il vangelo il Calvario è detto il colle del Cranio, perché la tradizione voleva che lì fosse sepolto Adamo. La croce, simbolicamente, è impiantata lì dov’era il cranio di Adamo. Gesù è il “nuovo Adamo” che porta la Grazia al mondo.

⁴ GENNARO MATINO – ERRI DE LUCA, *Sottosopra, alture dell’antico e del nuovo testamento*, Milano 2007, 88.

Affrontando la passione e la morte in croce, il Signore sperimenta così la nostra umanità sino in fondo, mostrando il suo amore fedele fino alla fine, anche nel non-senso di una vita di coppia in crisi.

Gesù Cristo affronta la passione nei due sensi di questo termine: **un amore appassionato e una disponibilità a patire**.

Così è per gli sposi, ma non sempre sono pronti o sono stati preparati a questo passaggio da passione a passione.

Se all'inizio dell'innamoramento si è presi da una forte passione per l'altro che caratterizza il coinvolgimento di tutta la persona, ma in particolare del corpo, arriverà un momento in cui ci sarà una passione dell'anima, e l'appassionarsi cederà il passo al patire, al soffrire d'amore, ad essere disposti a morire d'amore per non far morire l'amore.

È il passaggio "dall'innamoramento all'amore", dal primo al secondo vino di Cana, che deve essere maggiormente sostenuto anche dalle comunità cristiane.

La fragilità dell'umanità infatti di oggi non ci offre sposi forti, fin dal primo giorno delle nozze – nonostante anni di convivenza – ma uomini e donne condizionati dalle emozioni, dalle sensazioni, dai sentimenti che – come i messaggi *whatsapp* – si possono inviare senza pensare e cancellare rischiando di aver già ferito uno o più persone.

Cosa possiamo fare per aiutare la famiglia in questo passaggio? Una soluzione per tutto non c'è ma occorre invitare le comunità a trovare sempre più forme di accompagnamento della coppia, sia con gruppi familiari, sia con la direzione spirituale, sia anche con momenti semplici che però rendono la coppia consapevole di non essere lasciata sola.

Le proposte comunitarie delle nostre parrocchie si collocano spesso proprio di venerdì sera, di sabato o di domenica... credo che non sarebbe male pensare anche a proporre dei testi e dei gesti per gli sposi che siano più semplici per la preghiera in casa in questi giorni; che valorizzino il venerdì sera e il sabato mattina, magari partendo dal vangelo della domenica successiva. Mi permetto di osservare che tra tanto materiale di pastorale familiare per "addetti ai lavori", bisognerebbe offrire formule più semplici, più accessibili, ma non per questo meno forti, anzi; offrire segni piccoli ma concreti, che aiutino le coppie a dare valore anche a pochi ma significativi momenti nella propria casa.

Allo stesso tempo ogni comunità cristiana dovrebbe proporre più volte l'anno, dei momenti di ritiri per coppie di sposi (una o più giornate) che servano da sostegno e come una sorta di ricarica per la famiglia, in cui si apre insieme la Parola e in cui si dà tempo prolungato per il dialogo nella coppia e anche per un accompagnamento spirituale. Nella vita frenetica di oggi, le famiglie devono trovare in comunità non altrettanti spazi e tempi frenetici, ma spazi e tempi di silenzio, di Parola vera, di fraternità, che non rimangano però belle parentesi, ma ri-partenze per la vita di ogni giorno.

Direi che la comunità cristiana diventa – soprattutto nel venerdì santo della vita familiare – come Maria sotto la croce: una madre che condivide il dolore ma nella fede. Una madre che, nella fede, genera continuamente figli, fecondati dall'acqua e dal sangue del costato di Gesù.

Certo, bisognerebbe formare in questo senso sempre più sacerdoti e religiosi che, accanto alle coppie, si facciano ministri "esperti" di famiglia. Sicuramente il sacerdote ha questo

dovere nei confronti della comunità e delle famiglie: aiutare a calare la Parola di Dio nella vita di ogni giorno.

Il 2 marzo 2006, durante l'udienza del Papa al clero di Roma Papa Benedetto XVI rispose così:

Senza la fiducia in Dio, senza la fiducia in Cristo che ci dona anche la capacità della fede e della vita, la famiglia non può sopravvivere. Dobbiamo insegnare la preghiera in famiglia. Questo mi sembra molto importante: dove si prega insieme, si rende presente il Signore, si rende presente questa forza che può anche rompere la «sclerocardia», quella durezza del cuore che, secondo il Signore, è il vero motivo del divorzio. Nient'altro, solo la presenza del Signore ci aiuta a vivere realmente quanto era dall'inizio voluto dal Creatore e rinnovato dal Redentore. Insegnare la preghiera familiare e così invitare alla preghiera con la Chiesa⁵.

È quanto afferma Papa Francesco nell'*Amoris laetitia* (317), dicendo che

Se la famiglia riesce a concentrarsi in Cristo, Egli unifica e illumina tutta la vita familiare. I dolori e i problemi si sperimentano in comunione con la Croce del Signore, e l'abbraccio con Lui permette di sopportare i momenti peggiori. Nei giorni amari della famiglia c'è una unione con Gesù abbandonato che può evitare una rottura. Le famiglie raggiungono a poco a poco, «con la grazia dello Spirito Santo, la loro santità attraverso la vita matrimoniale, anche partecipando al mistero della croce di Cristo, che trasforma le difficoltà e le sofferenze in offerta d'amore»⁶.

Ancora Papa Francesco aggiunge che l'amore e la santità degli sposi si concretizza anche con tre parole chiave:

...Permesso, grazie, scusa⁷. «Quando in una famiglia non si è invadenti e si chiede “permesso”, quando in una famiglia non si è egoisti e si impara a dire “grazie”, e quando in una famiglia uno si accorge che ha fatto una cosa brutta e sa chiedere “scusa”, in quella famiglia c'è pace e c'è gioia»⁸. Non siamo avari nell'utilizzare queste parole, siamo generosi nel ripeterle giorno dopo giorno, perché «alcuni silenzi pesano, a volte anche in famiglia, tra marito e moglie, tra padri e figli, tra fratelli»⁹. Invece le parole adatte, dette al momento giusto, proteggono e alimentano l'amore giorno dopo giorno.

SAPER PERDONARE

È necessario forse ampliare il senso della terza parola – “scusa” –. Infatti alla scusa dell'uno dovrebbe corrispondere il perdono dell'altro. L'esperienza del giovedì santo e del venerdì santo è anche l'esperienza del perdono. Come Gesù guarda Pietro suscitando in lui le

⁵ BENEDETTO XVI, *Udienza al clero della Diocesi di Roma*, 2 marzo 2006.

⁶ *Relatio finalis* 2015, 87.

⁷ *Discorso alle famiglie del mondo in occasione del loro pellegrinaggio a Roma nell'Anno della Fede* (26 ottobre 2013): AAS 105 (2013), 980.

⁸ *Angelus* (29 dicembre 2013): *L'Osservatore Romano*, 30-31 dicembre 2013, p. 7.

⁹ *Discorso alle famiglie del mondo in occasione del loro pellegrinaggio a Roma nell'Anno della Fede* (26 ottobre 2013): AAS 105 (2013), 978.

lacrime del pentimento, così gli sposi si esercitano nell'arte del perdono che permette di vivere il tempo dell'attesa della Pasqua – il sabato santo – con la fede di Maria. C'è silenzio, c'è prova, c'è lontananza, ma crediamo che dopo la notte arriverà l'alba della resurrezione.

Anche qui *l'Amoris letitia* auspica che vengano offerti dalla comunità cristiana dei percorsi di riconciliazione e di perdono. Credo che, all'interno di ogni diocesi, ci dovrebbero essere momenti di liturgia penitenziale per coppie di sposi, come anche segni – almeno una volta l'anno – in cui la Chiesa chiede perdono alla famiglia, se non l'ha sostenuta come avrebbe dovuto. Allo stesso tempo vanno proposti cammini di accompagnamento alle famiglie che hanno avuto maggiori difficoltà.

Quando siamo stati offesi o delusi, il perdono è possibile e auspicabile, ma nessuno dice che sia facile. La verità è che «la comunione familiare può essere conservata e perfezionata solo con un grande spirito di sacrificio. Esige, infatti, una pronta e generosa disponibilità di tutti e di ciascuno alla comprensione, alla tolleranza, al perdono, alla riconciliazione. Nessuna famiglia ignora come l'egoismo, il disaccordo, le tensioni, i conflitti aggrediscano violentemente e a volte colpiscono mortalmente la propria comunione: di qui le molteplici e varie forme di divisione nella vita familiare»¹⁰.

Forse può sembrare utopico proporre alle coppie un esame di coscienza comune, ogni sera, ma sicuramente si può partire da una sera alla settimana, forse proprio il venerdì, per aiutare marito e moglie a riconoscere i propri errori, a perdonarsi e mettersi insieme davanti alla croce di Cristo. L'arte del perdono si esercita quotidianamente... Se invece si accumulano colpe, tensioni e ferite per mesi, se non per anni, alla fine si scoppia...

Perdonarsi non vuol dire sempre che tutto ritorna a posto. Bisogna mettere in conto che c'è un cammino da fare, “un sabato santo” della coppia che, come Maria, attende nella fede,

IL PRIMO GIORNO DELLA SETTIMANA, LA DOMENICA DEL RISORTO E DELLA FAMIGLIA...

Al terzo giorno, nell'alba del primo giorno della settimana – *il giorno dopo il sabato* – la tomba dov'era il Signore è trovata vuota. Gesù è risorto! Questo mistero diventa il fondamento della nostra fede. Il suo amore travalica le soglie della morte per dare a noi una vita per sempre. Noi siamo cristiani perché crediamo nella resurrezione di Cristo e nella resurrezione di tutti.

La vita della coppia è un passaggio dal giovedì al sabato santo, che si apre alla gioia della Pasqua. Ci saranno momenti particolari della vita di una famiglia in cui i coniugi insieme capiranno cosa significa dare la vita per l'altro, far risorgere l'altro e così far risorgere la coppia. Significa **scoprire quotidianamente che la gioia dell'altro è la mia gioia, il dolore dell'altro è il mio dolore**. Significa anche accettare l'altro con i suoi limiti, i suoi difetti, i suoi peccati. Il coniuge è chiamato a *morire a se stesso per far nascere l'altro*; la coppia *deve*

¹⁰ Giovanni Paolo II, Esort. ap. *Familiaris consortio* (22 novembre 1981), 21: AAS 74 (1982), 106.

morire a se stessa per far nascere la famiglia; la famiglia deve morire a se stessa per aprirsi alla comunità e al mondo.

L'amore chiede sempre nuove possibilità di essere. L'amore di una coppia, direi, ha bisogno di ripartire ogni domenica dell'anno.

Credo che in questo potremmo fare di più. Un tempo la domenica era veramente la giornata della festa e della famiglia. Oggi si rischia di vivere la domenica in modo più affannato degli altri giorni.

Io penso che la vita di una famiglia, come quella della comunità, *deve* rinascere di domenica. Se è vero, come abbiamo detto, che il matrimonio tra Dio e l'umanità si compie in tre giorni, dal giovedì sera alla domenica mattina, è pur vero che è nella domenica che si compie in pienezza questo matrimonio, pronto per ripartire.

La domenica degli sposi è riconoscere insieme, in Cristo, lo Sposo che dà luce ad ogni nuovo giorno chiamandoci per nome.

Ciò che è avvenuto all'alba della Resurrezione infatti è l'immagine splendida del matrimonio definitivo tra Cristo e la Chiesa. Gesù ha compiuto l'alleanza, ha vinto la morte, ci ha regalato l'anello nuziale della vita senza fine. E mi piace pensare che la Maddalena è chiamata per nome "Maria", non tanto perché era il suo nome, ma perché ogni credente, ogni testimone del Risorto può d'ora in poi portare il nome della Madre, Maria. Maddalena dà al suo nome "Maria" un significato nuovo, quello di Colei che già era diventata Sposa del Verbo quando ne è diventata Madre¹¹.

Per gli sposi cristiani partecipare alla messa della domenica significa rivivere le nozze di Cristo e della Chiesa avvenute nella Pasqua e protendersi verso le nozze eterne quando Dio sarà tutto in tutti. Ammetto che questo concetto è più ideale che reale, considerando come viviamo le nostre domeniche, anche noi sacerdoti.

Don Primo Mazzolari scriveva, parlando dei parroci:

La domenica è la nostra giornata. Non so immaginare un parroco che non aspetti la domenica, anche se faticosa. Alla domenica io mi sento veramente padre... Il Signore, la domenica, mi dà una famiglia.

E Papa Francesco in *Amoris Laetitia* dice:

Il cammino comunitario di preghiera raggiunge il suo culmine nella partecipazione comune all'Eucaristia, soprattutto nel contesto del riposo domenicale. Gesù bussa alla porta della famiglia per condividere con essa la Cena eucaristica (cfr Ap 3,20). Là, gli sposi possono sempre sigillare l'alleanza pasquale che li ha uniti e che riflette l'Alleanza che Dio ha sigillato con l'umanità sulla Croce¹². L'Eucaristia è il sacramento della

¹¹ Solamente sei giorni prima della Pasqua un'altra donna di nome Maria, a Betania, aveva compiuto nei confronti di Gesù un altro gesto nuziale, versando del profumo prezioso sui suoi piedi e asciugandoli poi con i capelli. Questo atto, considerato da Giuda uno spreco, è un atto gratuito d'amore appassionato verso Colui che, con la Passione, donerà la vita per l'umanità per renderla Sposa (cfr. Gv 12,1-8); *"L'unzione di Betania prelude e anticipa la lettura del dono totale, sponsale, di Cristo sulla croce e l'accoglienza amorosa della Chiesa – dell'umanità – di questo dono"* (F. Pilloni).

¹² Cfr Giovanni Paolo II, Esort. ap. *Familiaris consortio* (22 novembre 1981), 57: AAS 74 (1982), 150.

Nuova Alleanza in cui si attualizza l'azione redentrice di Cristo (cfr Lc 22,20). Così si notano i legami profondi che esistono tra la vita coniugale e l'Eucaristia¹³. Il nutrimento dell'Eucaristia è forza e stimolo per vivere ogni giorno l'alleanza matrimoniale come «Chiesa domestica»¹⁴.

A questo punto permettetemi un'altra parentesi, che parte da un gesto liturgico del ministro per passare ad un gesto degli sposi: *il bacio*.

Il celebrante bacia l'altare, segno di Cristo, all'inizio e alla fine della liturgia e chi proclama la parola del Vangelo bacia l'Evangelario dicendo sottovoce: "La parola del Signore cancelli i miei peccati". Quel segno tipico dell'unione degli innamorati diventa un gesto liturgico, un atto d'amore a Cristo che ci parla nel Vangelo e che si offre sull'Altare.

Quando Gesù riprende Simone il fariseo che rimane scandalizzato per la donna peccatrice che tocca e bacia i piedi del maestro, asciugandoli con i capelli, il Signore gli dice, tra le altre cose: "Tu non mi hai dato un bacio, ella invece non ha smesso di baciarmi i piedi". E a Giuda che lo fa arrestare dice: "Con un bacio mi tradisci?".

Il bacio segno d'amore, infatti, può essere usato anche come segno formale e di tradimento.

Se la Chiesa ricoprisse e proponesse questa analogia tra i baci della liturgia e i baci della coppia, allora si potrebbe ricostruire anche un'educazione alla sessualità come via alla santità, che opera per la comunione degli sposi e la fecondità dell'amore.

Del resto Giovanni Paolo II parlava del linguaggio del corpo come di una liturgia

Attraverso il "linguaggio del corpo", l'uomo e la donna vanno incontro al "grande mysterium", per trasferire la luce di quel mistero, luce di verità e di bellezza, espresso nella lingua liturgica, in "linguaggio del corpo", nel linguaggio cioè della prassi dell'amore, della fedeltà e dell'onestà coniugale, ossia nell'ethos radicato nella "redenzione del corpo" (cf. Rm 8, 23). Su questa via, la vita coniugale diviene in certo senso liturgia.

Del resto la sessualità, con un'unione di corpi e di anime che non si esaurisce in un momento, in una notte, in un giorno, ma che è un atto che si ripete, indica che c'è sempre un di più da cercare, a cui anelare. Questo "di più" non si può ricercare solo nel piacere fisico e spirituale – pure necessario – né solo nella procreazione – perché comunque i figli non saranno mai "nostri" – ma in un'unione più forte con Dio, fino al momento in cui le nostre persone, saranno un'unica carne con Lui nella vita da risorti.

Sempre *Amoris laetitia* dice:

I momenti di gioia, il riposo o la festa, e anche la sessualità, si sperimentano come una partecipazione alla vita piena della sua Risurrezione. I coniugi danno forma con vari

¹³ Non dimentichiamo che l'Alleanza di Dio con il suo popolo si esprime come un fidanzamento (cfr Ez 16,8.60; Is 62,5; Os 2,21-22), e la nuova Alleanza si presenta anche come un matrimonio (cfr Ap 19,7; 21,2; Ef 5,25).

¹⁴ Conc. Ecum. Vat. II, Cost. dogm. *Lumen gentium*, 11.

gesti quotidiani a questo «spazio teologale in cui si può sperimentare la presenza mistica del Signore risorto»¹⁵.

Gli sposi capaci di vivere il matrimonio nel mistero pasquale, nella vita di ogni giorno, ricreano cenacoli di fraternità.

Oggi anche le nostre comunità cristiane hanno bisogno di questi spazi domestici per ritrovare il gusto della famiglia che, nella gioia e nel dolore, nella salute e nella malattia, crea “spazi teologali”, in cui il Signore risorto entra – anche a porte chiuse – e sta in mezzo, dandoci la pace.

Io ho conosciuto famiglie così che in casa fanno incontrare il Risorto. E che sono anche per noi sacerdoti una casa di Betania dove ristorarci e comprendere cosa significa che la santità è fatta di piccoli particolari dell’amore.

Sta a tutti noi, anche in vista della Giornata Mondiale delle Famiglie che si celebrerà a Roma nel 2021, far sì che la Chiesa in uscita sia da trovare nelle case di tante coppie cristiane che, nella vita quotidiana, sono segno di Croce e Resurrezione, anche inconsapevolmente, nel quartiere, nel palazzo, con i genitori dei compagni di scuola dei figli, con gli anziani, con i malati.

Una decina di anni fa nella diocesi di Roma il tema pastorale era: “La chiesa diventi più famiglia, la famiglia diventi più chiesa”.

¹⁵ Giovanni Paolo II, Esort. ap. postsin. *Vita consecrata* (25 marzo 1996), 42: AAS 88 (1996), 416.